

Il Coordinamento dei Comitati delle Scuole Superiori della provincia di Bergamo (CoorCoGe), di fronte ai recenti avvenimenti negativi che hanno coinvolto giovani adolescenti in episodi di bullismo ed hanno trovato eco sulla stampa e sui media, ha sviluppato una propria riflessione con l'intento di stimolare spazi ulteriori di riflessione e progettazione anche tramite i Comitati e le Associazioni dei Genitori nelle scuole.

Alcune considerazioni:

1. il problema del bullismo e dei comportamenti devianti interessa tutte le istituzioni (abbiamo sentito dell'impegno del Consiglio dei Sindaci in sinergia con USP, Comune e Provincia di Bergamo, Asl, Diocesi, Associazioni del privato sociale a costituire un organismo per l'Adolescenza che coordini risorse umane, finanziarie, progettuali, monitorando e leggendo le varie 'adolescenze' dei nostri giovani là dove essi vivono, in particolare nella scuola, nella notte, nella strada...). Ci si dice apertamente che lavorare sull'emergenza è già una sconfitta e che servono interventi di prevenzione, anzi ancora meglio di promozione. Questo significa che occorre pensare tutti non solo come impedire che gli adolescenti facciano del male a se stessi o ad altri, ma soprattutto come svilupparne costruttivamente e positivamente la forza, la vita, le passioni, le potenzialità, la capacità di sognare, immaginare, progettare, agire, la voglia di protagonismo. Quando si parla di droghe, l'accento viene posto sui nuovi bisogni degli adolescenti che queste sostanze sfruttano: il bisogno di relazioni più facili, anche sognanti, ma soprattutto più toniche ed efficienti, che li facciano sentire "all'altezza". Il mondo delle relazioni e delle emozioni tradotte in pensieri, parole e ragionamenti sembra essere il grande assente nel vissuto quotidiano di troppi ragazzi.
2. per rimanere nella scuola: molti istituti hanno progetti di educazione alla Cittadinanza e alla legalità, molti documenti si sono susseguiti e lo stesso ministro Fioroni ha inviato alle scuole un atto di indirizzo sul tema. La strada è giusta, ma serve una spinta alla consapevolezza di una nuova scuola rivolta al futuro (quante volte abbiamo sentito che occorre lavorare per "teste ben fatte, non solo ben piene"!), all'attenzione verso l'accoglienza, il dialogo, le relazioni e al modo di comunicare e valutare ("si può fare buon ascolto anche mentre si parla di guerre puniche", cioè nel quotidiano), all'organizzazione che preveda coinvolgimento nei processi decisionali, condivisione, co-progettazione e co-azione, che promuova

occasioni ed esperienze non episodiche per una partecipazione vera e non solo rituale al processo formativo, se non vogliamo che i ragazzi si sottraggano o si adattino senza investimento, accontentandosi.

3. ci si chiede spesso: i genitori dove sono? Di cosa parlano con i loro figli? Sanno riconoscere e sostenere il buono che c'è in ogni figlio? Sanno dare il giusto peso alle norme e alle regole senza irrigidimenti e senza lassismi, con autorità e senza autoritarismo? Quanto tempo, pazienza, sintonizzazione emotiva, relazione vera mettono in campo? Quanto delegano invece l'educazione ad altri? Quale testimonianza di uomo/donna adulto/a sanno dare (perché è la testimonianza di vita quella che insegna di più)? In un tempo in cui regole e valori sono coniugati in modo individuale e privato, la scuola può essere una buona palestra per confrontarsi con altri, porsi domande e cercare risposte positive, condividere ansie e superarle o leggerle con altri occhiali, ma anche portare impegno, interesse, competenze superando l'ottica individualistica del pensare solo al proprio figlio. L'alleanza scuola-famiglie consente di passare dalla capacità di giudicare gli adolescenti in cui gli adulti sono bravissimi, alla ricerca di strade e canali che consentano agli studenti di sapere, di essere, di fare e di sentirsi (come spesso chiedono con i loro comportamenti provocatori) "contenuti" e regolati.

La scuola non è luogo di degenerazione, come in qualche caso pare indicare l'enfasi con cui episodi specifici e diversi fra loro sono stati generalizzati, è luogo di studio e di crescita, di tessitura quotidiana di relazioni e motivazioni. Nonostante troppo spesso il messaggio che passa nelle classi sia ancora quello dello "studio per i voti", negli istituti superiori trovano spazio esperienze diverse (di ricerca, di solidarietà, di orientamento...) che andrebbero maggiormente fatte conoscere e valorizzate dalle stesse scuole perché diventino buone prassi e strategia condivisa.

La scuola è (può essere ed il CoorCoGe auspica che sempre più lo diventi) luogo della cittadinanza attiva, uno spazio di consapevolezza, di riflessione, di responsabilità e partenariato tra educatori e studenti. Funziona quando l'intero istituto non solo consente, ma è orientato a promuovere e facilitare una partecipazione di questo tipo: in questo caso la scuola diventa la "nostra" scuola, quella dove ci impegniamo perché sia la migliore possibile per i nostri figli-studenti e dove le "regole" sono il frutto di un modo di lavorare, di uno stile educativo condiviso.